

Per una architettura cristiana dello stato

Riprendiamo e rilanciamo un'idea già argomentata in altra sede: il Cattolico moralmente e politicamente (inteso questo termine nella sua accezione di impegno quotidiano all'organizzazione della società) può e deve aspirare, può e deve operare per una architettura cristiana dello Stato senza complessi di inferiorità, anzi forte di un patrimonio ineguagliabile di Fede, di Cultura vera e profonda che affonda radici lontane di millenni (e non già delle solite cento parole che vengono impiegate a «pass-partout» dai miliziani della nuova cultura socio politica).

Perché non si può e non si deve batterci per una architettura cristiana dello Stato e della società quando ha campo libero la concezione marxista dei senza Dio, senza Patria e senza Famiglia (divorzio e aborto)?

Anche se crociata dovesse essere come ai tempi di Papa Pacelli, di mai sufficientemente onorata memoria, crociata sarà per noi per la nostra generazione e per preparare quella dei nostri figli onde fronteggiare uno Stato che da quando si è votato a un forsennato laicismo è apparso spesso con una maschera fatta di infantilismo (per la corsa all'effimero ad ogni costo), di ferocia con tutto quello che è successo e che succede, di arroganza per tanti nuovi «micro-dittatori» da periferia di sfacciati tornaconti personali, di incompetenza e quindi di ingiustizia specialmente per i più bisognosi di aiuto, di tanti amministratori dediti alla finanza «allegriissima», finanza pubblica finalizzata alla formazione di clientele necessarie per le loro «fortune» (proprio personali) politiche. Guai a noi inaridire le radici da cui sono germogliate, attraverso i secoli, imperiture ricchezze di civiltà cristiana: i giganteschi problemi che investono il popolo italiano nella sua interezza e nella sorte dei singoli sono nell'apparenza «materiali» ma spirituali nella sostanza.

Ecco dunque la ragione di fondo che deve muovere tutti gli uomini di buona volontà ad operare intensamente per la realizzazione di un'architettura cristiana dello Stato.

Che fare dunque? L'analogia con l'alba del primo millennio di storia cristiana potrebbe essere indicativa: «battezzare i barbari» perché di barbari effettivamente si tratta in molti casi a guardare il loro comportamento socio-morale, con fiducia affrontare ma anche con fredda determinazione il corso degli eventi e riconoscere della grande responsabilità cui tutti noi viventi in questo momento siamo portatori: creare con un'unità nuova profumata della saggezza, della storia e delle tradizioni antiche una società che si riconosca in Dio Supremo Regolatore di ogni destino.

Bisogna avere un'apertura «universale» che solo si può trovare nel Cristianesimo onde evitare, fratelli tutti, che lo Stato, la cultura, la civiltà come casa costruita sulla sabbia di evangelica memoria possa crollare al soffiare dei venti.

Restituiamo Dio - Patria - Famiglia all'Italia Nostra ed i giganteschi problemi che ci affliggono troveranno la pista di lancio per una reale ragionevole e non effimera soluzione.

Il cammino indubbiamente non è facile al punto in cui ci troviamo ma tutti siamo impegnati ad operare conte se tutto dovesse dipendere dal nostro comportamento. Sia a tutti ed a ognuno di sostegno la sicurezza ed il coraggio di chi sa che sta operando per il vero Bene comune.